

La nave gemella del Tor 1 sotto sequestro a Livorno. Il mare forza 8 e uno spostamento del carico la causa dell'incidente

Naufragio nel canale di Sicilia: 8 dispersi

Una scialuppa trovata vuota. Il mercantile affondato apparteneva ad una società turca

Marzio Tristano

PALERMO L'ultimo contatto radio è un urlo disperato del comandante raccolto alle 19 di domenica sera dalla nave gemella ancorata a Livorno sotto sequestro della magistratura: «Stiamo affondando, siamo finiti, è la fine». Con lui sono dispersi altri sette uomini dell'equipaggio del mercantile «Tor 1» battente bandiera di Tonga affondato all'alba di ieri nel canale di Sicilia a 160 miglia a sud di Capo Passero (Siracusa) e a 150 miglia da Malta. Il mercantile era partito dal porto turco di Mersin ed era diretto nel porto tunisino di Sfax. Forse il carico di tronchi d'albero, pesante centinaia di tonnellate, spostato improvvisamente nella stiva, forse un'onda anomala scagliata contro la nave da un mare forza otto hanno provocato l'ennesima tragedia del mare nelle acque tra la Sicilia e l'Africa. Secondo le prime ipotesi, infatti, l'equipaggio, del quale ancora non si conosce la nazionalità, non avrebbe fatto in tempo ad imbarcarsi su una scialuppa di salvataggio, considerato anche che nella zona del naufragio il mare era forza 6-7.

Sulle cause dell'affondamento del mercantile sono in molti ad interrogarsi dopo avere appreso che la nave gemella, la Tor 2, è ormeggiata nel porto mediceo di Livorno, nella zona «Andana degli anelli», dal 7 febbraio scorso, sequestrata su ordine della capitaneria di porto. Il sequestro è scattato per una violazione al codice marittimo: «Annotazione di sicurezza non in regola». Costruita nel 1979, battente bandiera della Corea del Nord, la Tor 2 era partita dal porto tunisino di Sousse. Le procedure di dissequestro sono in corso, nelle stive del mercantile sono stipate 4750 tonnellate di sabbia, ma i dub-



La Tor 2 sorella della Tor 1 la nave mercantile affondata a largo della Sicilia

bi sull'assetto del carico della sua 'gemella' restano. La compagnia di navigazione proprietaria dei due mercantili è la turca «Best transportation management». E l'ultimo contatto radio è proprio tra i due comandanti, il primo ormeggiato a Livorno, il secondo a fronteggiare la furia delle onde nel canale di Sicilia. Il capitano della Tor 2, Ra-

chid El Homs, libanese, ha detto che domenica intorno alle 19 ha sentito via radio il suo omologo della nave gemella, Ahmad Abdo, e che sulla Tor 1 vi era anche suo fratello, Abdulsalam el Homs, che ha la qualifica di ingegnere capo. Qualche perplessità l'avanzano gli ufficiali della capitaneria di porto di Livorno: «Ieri mattina - hanno

dichiarato - quando siamo saliti a bordo della Tor 2 nessuno dell'equipaggio sapeva nulla di quanto era successo alla Tor 1».

Ma dalla plancia della Tor 2, El Homs racconta di aver raccolto la voce concitata di Abdo che, gridando aiuto, diceva: «Stiamo affondando, siamo finiti, è la fine». A questo punto è scattato l'allarme. El Hom-

IL MERCANTILE AFFONDATO



si ha intuito che l'altro era in evidenti difficoltà ed ha lanciato l'Sos, che è stato raccolto dalle capitanerie di porto di Palermo e Catania. Dopo l'Sos captato, ha aggiunto El Homs, le comunicazioni si sono immediatamente interrotte.

E ieri sono proseguite, senza troppe speranze, le ricerche dei dispersi della Tor 1, l'intero equipaggio, coordinate dalla capitaneria di porto di La Valletta (Malta) con il supporto della direzione centrale delle capitanerie di Porto di Roma. Nella zona del naufragio vi sono 5 navi, che erano state richiamate dal Sos, una corvetta della marina militare statunitense ed un aereo della guardia costiera italiana, un Atr 42 partito dalla base di Pescara. Un elicottero della marina militare italiana è stato inviato nella zona

del naufragio da Catania e alle ricerche partecipa anche un aereo P3 Orion della marina militare americana di stanza a Sigonella. Finora è stata trovata soltanto un'imbarcazione di salvataggio vuota: l'ha avvistata alle dieci di ieri mattina l'equipaggio della nave tedesca Hermann Aldendorf, in navigazione a 180 miglia a est di Malta, nella zona del naufragio del Tor 1. Ma le capitanerie di porto interessate dalle ricerche sollevano dubbi sulla scialuppa di salvataggio ritrovata. Sul natante mancherebbero i riferimenti che provrebbero che apparteneva al «Tor 1». I velivoli sono pronti per un nuovo sorvolo del Canale di Sicilia alla ricerca dei dispersi, ma le speranze di trovare superstiti, dicono i soccorritori, si fanno davvero scarse.

All'università un corso per imparare ad amare

ROMA All'università per imparare a comunicare sentimenti ed emozioni. Parte il primo corso di «Cultura e consapevolezza dei sentimenti e delle emozioni», organizzato ad Arezzo dall'ateneo di Siena, in collaborazione con l'Accademia della cultura dei sentimenti di Sanremo. «Oggi l'espressione dei sentimenti e delle emozioni personali è più problematica di un tempo», osserva il titolare del corso, Enrico Cheli, docente a Siena di sociologia delle relazioni interpersonali e direttore di un master su «Mediazione e risoluzione pacifica dei conflitti interpersonali». «Alla maggiore libertà - spiega infatti Cheli - non corrisponde il possesso di maggiori o più adeguati strumenti per esprimere i sentimenti in maniera corretta, riuscendo cioè a stabilire un rapporto interpersonale non conflittuale o non inibitorio». Nel corso saranno esaminate le radici socio-culturali, religiose e filosofiche della separazione tra razionalità e sentimenti propria della civiltà occidentale. Verranno quindi individuati - a livello culturale, educativo, terapeutico - metodologie e strumenti di intervento volti a riscoprire e valorizzare questa dimensione rimossa e a conciliarla con le altre dimensioni dell'esperienza umana. Il corso durerà sette mesi per complessive 120 ore di lezione e comprenderà lezioni, esercitazioni, seminari, workshop esperienziali per complessivi 20 crediti formativi universitari.

Divorzio breve, è scontro tra An e Fi

Pedrizzi attacca Jole Santelli che ha fatto da battistrada alla proposta: «Siete picconatori della famiglia»

ROMA Divorzio: basta provare ad accorciarlo che rispuntano le polemiche. Oggi in Commissione Giustizia riprende l'esame di due proposte presentate dall'opposizione per rendere un po' più facile la vita agli aspiranti divorziati e ridurre il tempo di attesa oggi fissato per legge a tre anni. Ma il governo sta già pensando a un'altra scorciatoia. «In molti tribunali di provincia oggi una coppia è costretta ad aspettare cinque o sei anni», osserva Jole Santelli che ha fatto da battistrada per far avanzare «a piccoli passi» alcune modifiche e «correttivi» che possano essere condivisi anche dal centro-destra e che - precisa il sottosegretario - non si tradurranno in un vero e proprio disegno di legge. L'intenzione è di presentare un emendamento alla legge delega che si propone di riformare il diritto minorile: «Si tratta di accorciare le procedure - spiega la Santelli - intervenendo sulle udienze, alcune delle quali sono inutili, e accorpiando i tempi. Ma anche così da An si è già levato il

«niet» di Antonio Pedrizzi: «Rendere il divorzio più corto e più semplice, quindi il matrimonio più dissolubile, favorirebbe ulteriormente la tendenza ad accostarsi a tale istituto, religioso o civile che sia, con leggerezza e superficialità», avverte il responsabile delle Politiche familiari di An, «stupido» che a voler tagliare i tempi del divorzio non siano solo «i rappresentanti di quel centro-sinistra che ha picconato la famiglia e che oggi continuano a premere per sfasciarla», ma anche «gli esponenti di quel centrodestra che la famiglia ha sempre detto di difenderla».

A dire il vero finora il governo non ha ancora presentato una proposta ufficiale: «Stanno portando avanti una campagna propagandistica, ma finora non si è visto niente di scritto. E poi non mi sembra sensato introdurre nel diritto minorile questioni che attengono al divorzio», osserva Elena Montecchi, vicepresidente Ds alla Camera e prima firmataria di una delle due proposte

di legge all'esame della Commissione Giustizia. A dispetto delle paure di Pedrizzi, si tratta di ipotesi improntate al buon senso e che non sembrerebbero prestarsi ad attacchi ideologici. La proposta Montecchi è di ridurre a un anno il tempo che intercorre tra la separazione e l'istanza di divorzio. E di far scattare la separazione dei beni fin dalla prima udienza per evitare che i beni acquistati dopo lo scioglimento della convivenza continuino a ricadere nel regime di comunione. L'altra proposta è stata presentata dai socialisti dello Sdi, che chiedono di cancellare il tentativo di conciliazione quando a chiedere il divorzio siano entrambi i coniugi. «La realtà dice che il termine di tre anni non serve in alcun modo come deterrente per proseguire le esperienze di coppia ormai logorate, anzi funziona come intralcio per scelte di vita nel frattempo maturate», osserva la Montecchi. «Quando due persone decidono di porre termine a un rapporto di coppia, lo fanno dopo aver sofferto e maturato

la convinzione che non è più possibile vivere insieme. Perché non consentire a queste persone di vivere più serenamente le loro scelte?», chiede Barbara Pollastrini (Ds), cofirmataria della proposta di legge Montecchi. Quando fu varata, nel 1974, la legge sul divorzio imponeva una pausa di riflessione di cinque anni agli aspiranti divorziati. Poi, i tempi, furono accorciati nel 1987, con una modifica della legge che portò da cinque a tre anni il periodo che deve intercorrere dalla separazione al divorzio. Ma i tempi di fatto sono molto più lunghi, ci possono volere anche sette anni per arrivare alla sentenza di divorzio. E nella maggior parte dei casi le pratiche burocratiche si rivelano una vera e propria ipoteca piazzata nel bel mezzo della vita sentimentale, visto che la media delle persone decide di divorziare attorno ai quarant'anni. «Le leggi - osserva la Pollastrini - devono essere snelle, utili, accompagnare la vita delle persone e non imporre laccioli o inutili attese». **ma.g.**

Bergamo

Sordomuto dà fuoco alla zia e al cuginetto

BERGAMO Un giovane di 16 anni, sordomuto, ha ucciso cospargendola di benzina e dandole fuoco la zia di 36 anni, che teneva in braccio il suo figlioletto di pochi mesi. Il bimbo, gravemente ustionato, è ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo. La tragedia è avvenuta nel pomeriggio di ieri a Orezza, frazione di Gazzaniga, nella bergamasca. La donna uccisa, N.S. di 36 anni, è morta un'ora dopo il ricovero agli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove era stata subito trasportata assieme al figlio di due mesi (è nato il 18 dicembre scorso), che ora versa in gravissime condizioni in terapia intensiva. Il ragazzo è stato portato dai carabinieri all'istituto penale minorile Beccaria di Milano. È accusato di omicidio e tentato omicidio. Al momento del fatto la donna stava accudendo il figlioletto. Secondo le prime informazioni, il ragazzo è entrato nell'abitazione della zia, tenendo tra le mani una bacinella piena di benzina. Ha lanciato il liquido

addosso a zia e cuginetto, e poi ha appiccato il fuoco. Mentre le fiamme divampavano, il giovane sordomuto si sarebbe allontanato sul suo motorino per andare subito a costituirsi ai carabinieri. I vicini di casa, richiamati dalle urla e dalle invocazioni di aiuto della donna sono subito intervenuti e hanno chiamato il 118. Uno screezo col marito della vittima, avvenuto poche ore prima in paese. Questo, secondo quanto riferito da alcuni conoscenti ai carabinieri di Fiorano al Serio (Bergamo), il movente del gesto. Il marito di N.S., artigiano, si trovava al lavoro. Dell'inchiesta si occupa il sostituto procuratore dei minori di Brescia, Nicola Castagnaro. Il ragazzo era conosciuto dal responsabile dei servizi sociali del paese: «Una tragedia pazza - commenta -. Nulla avrebbe mai fatto pensare che qualcosa del genere potesse succedere. Il ragazzo è sordomuto e basta, un po' difficile, perché conviveva male con il suo handicap, soprattutto per i rapporti interpersonali, che erano difficili». Il ragazzo «era stato seguito dalla neuropsichiatria infantile dell'Asl di Gazzaniga, con un assistente-educatore, per tutta la scuola dell'obbligo». terminate le sue scuole medie inferiori, l'anno scorso «avevamo proposto un progetto di inserimento lavorativo assistito, ma la famiglia aveva rifiutato, dicendo che conosceva dei falegnami e che il ragazzo avrebbe lavorato lì».

Pozzi ha convocato il consiglio d'amministrazione per giovedì. All'ordine del giorno l'arrivo di 11 commissari nei compartimenti di tutta Italia con il compito di indagare

Dopo lo scandalo Anas, Lunardi vuole la finanza nei cantieri

Marco Tedeschi

MILANO All'Anas arriva l'ennesimo ribaltone per cercare di mettere la società al riparo dalle tangenti. È stato convocato, infatti, per giovedì il consiglio di amministrazione dell'azienda guidata da Vincenzo Pozzi. All'ordine del giorno la nomina di 11 alti funzionari e il probabile commissariamento di diversi compartimenti. Sempre per giovedì, i vertici aziendali hanno convocato tutti i capi compartimento.

Il presidente dell'Anas Pozzi, colpito dal nuovo scandalo che si riverbera anche sul ministro Lunardi il quale pare intenzionato a scaricare ogni responsabilità, intende procedere in una "operazione trasparenza" per garantire la regolarità della gestione dopo il nuovo bubble scop-

piato nei giorni scorsi con l'inchiesta della magistratura milanese. Il compito di effettuare verifiche e indagini a campione sarà, dunque, affidata a una struttura di "auditing" composta da 11 alti funzionari - dei veri e propri superispettori - che verranno nominati dal consiglio di amministrazione. I superispettori saranno dotati di budget e di poteri di intervento.

Una decisione che segue i numerosi interventi negli organigrammi dell'ente succedutisi nel corso dell'ultimo anno, ma che non hanno messo al riparo l'Anas dal pericolo tangenti. Sono stati, infatti, spostati 86 dirigenti e funzionari, mentre hanno cambiato destinazione, tra gli altri, i responsabili di Roma, Bari, Napoli, Campobasso, Potenza e Catanzaro. Sono stati destinati, poi, ad altro incarico anche i dirigenti di Marche, Liguria e Lombardia, mentre in Sicilia si è proce-

duto ad un azzeramento dei vertici amministrativi e tecnici. Una linea, quella di Pozzi (nominato proprio da Lunardi), che verrà anche supportata da altre due iniziative: l'incarico a uno studio legale milanese di costituirsi in nome e per conto dell'ente quale «parte offesa» nei confronti dei funzionari coinvolti nello scandalo e l'invio di una circolare nella quale si chiederà a tutto il personale dell'Anas il rispetto della legge 231 sulle procedure per la prevenzione dei reati che dovestero venir commessi dai dipendenti.

Intanto il ministro delle Infrastrutture, Lunardi, uno dei campioni del conflitto d'interesse di questo governo (le sue aziende fanno affari con l'Anas), è rimasto impressionato dall'ultimo scandalo, tanto che si è sentito in dovere ieri a La Spezia di presentarsi come l'uomo del rigore: «Metteremo - ha annunciato - controlli della Fi-

nanza fissi su tutti i cantieri per controllare appalti e subappalti, giocando di anticipo; crediamo di estirpare le cattive abitudini come l'infiltrazione mafiosa». Una affermazione interessante da parte di un ministro diventato famoso per aver teorizzato la «convivenza» con la mafia.

Per quanto riguarda l'Anas, la pietra dello scandalo, «ha fatto grandissimi passi in avanti - sostiene il ministro - sono aumentate del 200% le progettazioni e l'Anas sta ridiventando una macchina che produce progettazione. Il problema è che la macchina è costituita da personale dirigente che è stato dentro l'Anas e per certi aspetti si sono ereditate usanze che non sono le più corrette e allora ogni tanto riemergono rigurgiti che Tangentopoli non ha tolto. Grazie all'intersa tra il nostro dicastero e il ministero degli Interni ci auguriamo che queste cose non succedano più».

Ora vogliono le autostrade nelle aree archeologiche

Le autostrade saranno collegate alle zone archeologiche più belle d'Italia. Lo ha detto ieri a La Spezia il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi. «Sarà come andare all'autogrill - sostiene il ministro - ci si ferma alla piazzola di sosta, si apre un cancello e a piedi si va a visitare». Il ministro ha evidenziato il che il progetto è già esecutivo per la zona archeologica di Luni (La Spezia) dove

l'autostrada dista solo 150 metri dalle rovine, ma si farà anche in zone come Ercolano, Pompei, Gela e Siracusa. «Io credo nella cultura delle infrastrutture - conclude Lunardi - ma non squarciano il territorio ma che devono essere rivalutate e devono diventare strumenti per avvicinare il turista alle zone del turismo. L'ultima cosa che mi spaventa sono gli ambientalisti perché del resto tutti noi siamo degli ambientalisti».